

Sulla Via di Linari

Ricordi dall'escursione del 14 aprile 2024

Testo di Santo Rampulla

Anche quest'anno abbiamo riproposto la percorrenza di un tratto di quella che viene chiamata la Via di Linari. Un percorso che ci dà l'occasione di volgere lo sguardo sui luoghi di prossimità, vicini ma spesso sconosciuti. Il nostro territorio che si propone come uno scrigno di sorprese che solo un occhio attento e curioso riesce a cogliere. Un impegno che ripaga con scoperte che appaiono come un puzzle da comporre. Un territorio, il nostro, che per sua natura geomorfologica dalla pianura ai monti ci viene consegnata dalle leggi naturali che modella, trasforma e sedimenta. Appennino che diviene luogo di culto delle popolazioni Celtiche, che ne decretano il nome attraverso il Dio Pen, poi ribattezzato Giove Pennino dai Romani. Appennino che diviene una barriera che prova a fermare le avanzate dei popoli che si sono susseguiti. Probabilmente i Celti hanno in qualche modo provato a fermare l'espansione Etrusca, di sicuro i Bizantini l'hanno usato per bloccare l'avanzata Longobarda così come, in epoca più contemporanea, l'Appennino doveva servire per arrestare l'avanzata Alleata da parte delle truppe Tedesche. Quindi l'uomo ha da sempre usato e provato a domesticare questi luoghi. Le vie di comunicazione divenivano così necessarie per attraversare quella che doveva essere effettivamente una barriera naturale. I Romani, grandi costruttori di vie di comunicazione che segnano indiscutibilmente i passaggi, ma che consentono di attraversarlo con vie di percorrenza che si staccavano dalla Via Aemilia per raggiungere l'importante porto di Luni e Lucca. Vie che vengono utilizzate, modificate e ampliando varianti. Ma è l'epoca medioevale che rappresenta la maggiore attività per il nostro Appennino con vie di percorrenza che servivano a viandanti, pellegrini, merci ed eserciti. E' in questo periodo che si "colloca" la Via di Linari. Alternativa alla "regina" Via Francigena, l'antica *strata de Ulmazolis et de Linari* così come viene ricordata dagli Statuti di Parma, lasciava la città di Parma e la via Emilia per puntare a Sud, lungo quella linea retta che già avevano tracciato i Romani per organizzare la pianura. In prossimità del Pilastro sorgeva l'Ospedale degli Olmazzoli, il cui toponimo si è conservato nel grande fondo agricolo che costeggia la strada di Langhirano. Poi erano le pievi, i castelli e le roccaforti che determinavano la direttrice fino a quello che un tempo veniva chiamato il Malpassum, ora Passo del Lagastrello, sul quale domina la cima ancora oggi chiamata Malpasso, dove era collocato un importante e fondamentale monastero a controllo del passaggio. Era l'Abbazia di San Bartolomeo o di Linari, di cui oggi rimangono a ricordo le rovine che evocano l'importante centro di incontri, scambi e passaggi di potere. Seguendo e osservando le testimonianze del medioevo, sul territorio emergono le relazioni fra Matilde di Canossa, i suoi vassalli delle terre alte e il monastero di San Basilide di Cavana, in Val Parma. A partire dal XIII secolo, inoltre, il percorso ben descritto negli Statuti venne utilizzato dalla città di Parma come una delle vie di approvvigionamento del sale in città, lasciandoci così una testimonianza preziosa del suo tragitto.

L'approccio consapevole diviene ai giorni nostri fondamentale per intercettare e capire il territorio profondamente modificato e antropizzato. I nostri passi non calpestanto magari lo stesso perfetto percorso per ovvi motivi, ma attraversano quei luoghi così pieni di storia e di vicende. Abbiamo costeggiato rovine di castelli, visitato pievi che hanno ancora inciso i segni del passato come la pieve di Moragnano. Attraversato la Valle dei potenti Cavalieri padroni della zona. Diviene così un paesaggio da preservare e custodire. Un concentrato di emergenze storiche da attraversare con passo lento per riuscire a coglierne i particolari.